

Traditionis custodes Il Motu proprio di papa Francesco

Rito romano antico: le nuove norme

Un nuovo documento dopo il "Summorum Pontificum" di Benedetto XVI

Ettore Malnati

A distanza di tredici anni del motu proprio *Summorum Pontificum* di Benedetto XVI, papa Francesco, attraverso la Congregazione per la dottrina della fede, ha inviato un questionario all'intero episcopato cattolico di rito latino sull'applicazione del *motu proprio* del suo Predecessore che autorizzava, per ragioni pastorali, a celebrare la divina Eucaristia con l'edizione tipica del Messale Romano promulgato nel 1962 da Giovanni XXIII in una "stagione transeunte" prima dell'edizione tipica del Messale Romano di Paolo VI e riveduto da Giovanni Paolo II, espressione della riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II. Le risposte dei Vescovi sulla situazione creatasi nella Chiesa Cattolica di rito latino sull'uso del Messale Romano promulgato da Pio V da parte di alcuni gruppi di fedeli che guardavano con diffidenza alla riforma del Messale Romano iniziata già da Pio XII con la Settimana Santa e voluta dal Concilio Vaticano II, ha indotto papa Francesco a sottoscrivere il motu proprio *Traditionis Custodes*, con il quale stabilisce che: «I libri liturgici promulgati dai santi Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II, in conformità ai decreti del Concilio Vaticano II, sono l'unica espressione della *lex orandi* del Rito Romano» (art 1).

Con questa lettera apostolica viene chiesto ad ogni Vescovo diocesano di concedere l'uso del Messale Romano del 1962, non quelli antecedenti a questa data, a queste precise condizioni: purché «accerti che tali gruppi non escludano la validità e la legittimità della riforma liturgica, dei dettati del Concilio Vaticano II e del Magistero dei Sommi Pontefici; indichi, uno o più luoghi dove i fedeli aderenti a questi gruppi possano radunarsi per la celebrazione eucaristica (non però nelle chiese parrocchiali e senza erigere nuove parrocchie personali); stabilisca nel luogo indicato i giorni in cui sono consentite le celebrazioni eucaristiche con l'uso del Messale Romano promulgato da san Giovanni XXIII nel 1962. In queste celebrazioni le letture siano proclamate in lingua vernacola, usando le traduzioni della sacra Scrittura per l'uso liturgico, approvate dalle rispettive Conferenze Episcopali; nomini, un sacerdote che, come delegato del Vescovo, sia incaricato delle celebrazioni e della cura pastorale di tali gruppi di fedeli [...]; proceda, nelle parrocchie personali canonicamente erette a beneficio di questi fedeli, a una congrua verifica in ordine alla effettiva utilità per la crescita spirituale, e valuti se mantenerle o meno; avrà cura di non autorizzare la costituzione di nuovi gruppi» (art 3 par 1-6).

Papa Francesco ha accompagnato il motu proprio *Traditionis Custodes*, che entra subito in vigore (cfr art 8), con una lettera all'in-

tero episcopato, datata 16 luglio, nella quale sottolinea le ragioni di questa decisione. Al di là delle intenzioni di Benedetto XVI, la applicazione del *motu proprio Summorum Pontificum*, ha creato opinioni di sfiducia e a volte contrapposizioni nei confronti della riforma voluta dal Concilio Vaticano II e del Concilio stesso.

Perciò, scrive papa Francesco – «nell'esercizio del mio ministero al servizio dell'unità, assunto la decisione di sospendere la facoltà concessa dai miei Predecessori [...]. Nel *motu proprio* ho voluto affermare come spettati al Vescovo, quale moderatore, promotore e custode della vita liturgica nella Chiesa di cui è principio di unità, regolare le celebrazioni liturgiche. Spetta perciò a Voi autorizzare nelle vostre Chiese, in quanto Ordinari del luogo, l'uso del Messale Romano del 1962, applicando le norme del presente *motu proprio*». In questa lettera accompagnatoria al *motu proprio*, dopo aver sottolineato che «l'unica espressione della *lex orandi* del Rito Romano» è nei «libri liturgici promulgati dai santi Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II», papa Francesco ricorda che «dopo il Concilio di Trento, anche san Pio V abrogò tutti i riti che non potessero vantare una comprovata antichità, stabilendo per tutta la Chiesa latina un unico *Missale Romanum*».

Con questa lettera apostolica viene sottolineata l'importanza delle tre *communio* fondamentali nella Chiesa: la *communio fidei*; la *communio sacramentorum* e la *communio disciplinae*.



Carmen Hernández Instancabile annunciatrice di Cristo risorto

Prende avvio a Madrid la causa di beatificazione

Lunedì 19 luglio nella cattedrale dell'Almudena di Madrid, il cardinale Carlos Osoro Sierra ha presieduto la Santa Messa a cinque anni dalla morte di Carmen Hernández, iniziatrice del Cammino neocatecumenale assieme a Kiko Argüello. Nell'occasione è stato presentato all'arcivescovo di Madrid il "Supplex Libellus", cioè la richiesta di apertura della fase diocesana per la causa di beatificazione.

Il cardinale nell'omelia ha sottolineato la dedizione incondizionata di Carmen che ha portato al cuore degli uomini l'annuncio di Cristo risorto e ha quindi incoraggiato tutti ad essere come lei portavoce nel XXI secolo dell'annuncio più necessario: Cristo è risorto! Ha ricordato poi come al centro dei suoi interventi vi fossero le parole di Gesù «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi» proprio perché era certa che quello di cui più ha

bisogno l'uomo è sperimentare l'amore del Signore. La conseguenza è che, come cristiani, siamo chiamati a concretizzare nella realtà ciò che invociamo nella preghiera e professiamo nella fede. In una lettera, Kiko sottolinea che "Carmen era una donna eccezionale, innamorata di Cristo, della Scrittura e dell'Eucaristia", "una donna profonda, autentica e libera nel suo rapporto con tutti" e che "amava Cristo e la Chiesa e soprattutto il Papa".